

UNA FAMIGLIA COMPLESSA: GIACOBBE E I DODICI FRATELLI

*Prof.ssa Nuria Calduch-Benages
(Pontificia Università Gregoriana)*

Il nostro amore quotidiano (AL 90) nel quinto anniversario di Amoris Laetitia
Auditorium Carlo Caffarra del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II
Pontificia Università Lateranense (Roma, 20 marzo 2021)

«Nella Bibbia l'istituto familiare è presentato in tutta la sua bellezza, ma anche in tutta la sua fragilità. La Bibbia parla infatti della famiglia con molto realismo: gioie e dolori, ansie e successi, difficoltà e soddisfazioni sono narrati con la semplicità di chi sa di affrontare una realtà profondamente umana»¹. Così esordisce Gregorio Vivaldelli nel suo saggio sulla famiglia nella Sacra Scrittura. I motivi che rendono fragile l'istituto familiare sono molteplici e di indole diversa: «possono intervenire fattori d'ordine economico e di prestigio sociale — segnala il recente documento della Pontifica Commissione Biblica — oppure costumi inadeguati trasmessi senza percepirne la limitatezza, e possono naturalmente manifestarsi le passioni del cuore umano così facilmente incline alla stoltezza e alla violenza» (num. 171)². Ciò detto, vogliamo rivolgere l'attenzione alla seconda parte del libro della Genesi (cap. 12–50), dove la storia di Israele è narrata come storia di famiglie attraverso cui Dio avvera le sue promesse e benedizioni: la famiglia di Abramo, la famiglia di Isacco, la famiglia di Giacobbe. Di queste tre famiglie, noi ci concentreremo sull'ultima, la famiglia di Giacobbe (Gen 25–35; 37–50), una famiglia «complessa» — così recita il titolo che mi è stato affidato — da tanti punti di vista.

1. Giacobbe

Giacobbe, gemello di Esau, lascia la casa paterna ancora giovane per sfuggire alla vendetta del fratello ingannato (Gen 28,7). L'ostilità tra i due fratelli non nasce all'improvviso. Già presente nel grembo materno (Gen 25,22), è destinata a regnare per sempre anche tra i loro discendenti. Trascorsi vent'anni in Mesopotamia, Giacobbe torna nella sua patria, sposato e accompagnato da una numerosa prole. Ancora una volta, negli ultimi anni della sua vita, lascia la sua patria per andare, con tutta la famiglia, in Egitto a trovare il suo figlio Giuseppe. Insomma, la sua è una storia piena di vicissitudini.

¹ G. VIVALDELLI, "Famiglia", in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI (ed.), *Temi teologici della Bibbia* (Dizionari San Paolo), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2010, 470 (470-476).

² PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Cosa è l'uomo? Itinerario di antropologia biblica*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2019.

Ma, com'era Giacobbe? Come lo si può descrivere? Quali sono i tratti essenziali della sua figura? Oltre che per le sue erranze, Giacobbe si distingue per la sua scaltrezza³. Due volte inganna suo fratello Esaù: prima quando vende il diritto alla primogenitura per una minestra di lenticchie, e poi quando ruba la benedizione a suo padre (Gn 25,24-34; 27,1-28,9). Anche Làbano è vittima della sua astuzia: Giacobbe ricorre ad un'abile mossa che gli consente di prendersi le bestie più robuste del gregge lasciando le più deboli al suocero, riuscendo a così ad arricchirsi smisuratamente (Gen 30,25-43). Questo scaltro patriarca è noto anche per «le sue preferenze affettive, ossia i suoi favoritismi»⁴. Egli era sposato con le due figlie di Làbano, Rachele e Lia, ma amava soltanto Rachele, la sua moglie preferita. Per quanto riguarda i figli, Giacobbe sentiva una speciale predilezione per Giuseppe e Beniamino, i più giovani, entrambi figli di Rachele. Infine, prima di morire, adotta e benedice Efraim e Manasse, i due nipoti nati in Egitto prima del suo arrivo. La benedizione, però, è anomala perché il fratello minore (Efraim) viene anteposto al primogenito (Manasse). Come ben nota Jean-Louis Ska, «il favoritismo di Giacobbe avrà conseguenze disastrose, come si vede nella storia di Giuseppe, e il patriarca ne patirà a lungo (cfr. Gen 37–50)»⁵.

2. Rachele e Lia

La famiglia di Giacobbe è anche la famiglia di Rachele e Lia, le due sorelle che ha sposato il patriarca. Rachele è la sua preferita, la moglie amata mentre Lia subisce un disprezzo assoluto e costante. Ed è proprio da qui che nascono il dramma, la lotta e il dolore: dal diverso rapporto che Giacobbe ha con le due mogli. Lia soffre perché vede che la moglie preferita è Rachele e Rachele soffre perché vede che non può avere figli come sua sorella. Il peso del rigetto e della sterilità travolge, rispettivamente, le due matriarche.

La sterilità è una tragedia per Rachele, così come lo era stata per Sarah e Rebecca. Anche la madre di Sansone, Anna, la madre di Samuele e, Mical, figlia di Saul e futura moglie di David, subiranno la stessa sorte. La sterilità era una terribile umiliazione per la donna, generando amarezza e scoraggiamento, emarginazione e disprezzo. «Una donna senza figli è come una prigioniera in casa sua» si legge in *Genesi Rabbah* 71,1. La donna sterile sente il rifiuto di se stessa e di Dio (cfr. Gen 20,18). È condannata a vivere con la morte giorno dopo giorno: «R. Shemuel disse: quattro sono considerati morti: il lebbroso (Num 12,12), il cieco (Lam 3,6), colui che non ha figli (Gen 30,1) e il povero (Es 4,19)» (*Genesi Rabbah* 71,5).

³ L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello?: pagine di fraternità nel libro della Genesi*. Traduzione italiana di Angelo Ranon (Biblioteca di cultura religiosa 50), Brescia: Paideia, 1987, 273: "Egli è stato maestro di inganni".

⁴ J.-L. SKA, "Giacobbe/Israele", in PENNA – PEREGO – RAVASI (ed.), *Temi teologici della Bibbia*, cit., 554 (554-559).

⁵ *Ibidem*.

Tuttavia, il problema centrale di questa storia biblica non è la sterilità ma l'invidia: «Rachele, vedendo che non le era concesso dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella» (Gen 30,1). Rachele contempla la sua situazione di moglie sterile con un occhio malvagio, con uno sguardo superficiale (si sente inferiore nei riguardi di sua sorella), non con gli occhi di Dio. A poco a poco, l'invidia le accecherà gli occhi ed ella non vedrà altro che l'oscurità annidata nel suo cuore: gelosia, noia, risentimento, rifiuto e forse anche odio. Lia ha già partorito quattro maschi (Ruben, Simeone, Levi e Giuda) e lei nessuno. Sebbene sia la preferita di Giacobbe (Gen 29,17-18.20.30.31), Rachele si lascia trasportare da questo sentimento e si immerge nel buio. La sua vita non è vita. Tutto è invaso dall'invidia, e l'invidia, come dice la Scrittura, «è la carie delle ossa» (Prov 14,30). L'invidia è come il tarlo che corrode il legno. Dice l'autore del libro della Sapienza: «Non mi farò compagno di chi si consuma d'invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la Sapienza» (Sap 6,23).

Rachele si trova in una situazione insopportabile. Per lei, sua sorella Lia è soltanto la sua rivale, il suo nemico, il suo avversario in una battaglia che non accetta di perdere. Lo stesso vale per Lia. Lottano l'una contro l'altra attraverso le loro gravidanze e la loro maternità: i figli sono visti come dei trofei di guerra. Le due sorelle si inseguono, si aggrediscono a vicenda, ognuna bloccata nella propria ossessione. La lotta interiore che vive Rachele è così forte che si sente in punto di morte e, colma di disperazione, dice a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!» (Gen 30,1). E Giacobbe si irritò contro di essa: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?» (Gen 30,2).

Una delle strategie che Rachele e Lia usano in questa lotta è quella di dare a Giacobbe le loro schiave in modo di poter avere un figlio da lui. Si tratta di una sorta di sostituzione, ma era ancora valida in quei tempi. Poiché la schiava era di proprietà della sua padrona, suo era anche il figlio della schiava. Questa realtà è rappresentata graficamente nel fatto che la schiava partorisce sulle ginocchia della signora. Un'illusione, un inganno, una violenza alla vera madre. Bila, la schiava di Rachele partorisce Dan e Neftali, e Zilpa, la schiava di Lia, partorisce Gad e Aser. A questi figli si aggiungono Ìssacar, Zàbulon e Dina, tutti e tre partoriti da Lia come i primi quattro.

Alla fine Dio interviene in favore del debole, liberando il cuore di Rachele dal giogo che ormai era diventato insopportabile e rendendola feconda: Rachele partorì un figlio e lo chiamò Giuseppe dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!» (Gen 30,22-24). La sua supplica fu ascoltata e già nella vecchiaia, prima di morire, ella partorì Ben-Oni («figlio del mio dolore»). A Giacobbe però non piacque questo nome e lo cambiò in un altro di migliore auspicio: Beniamino ossia «figlio della destra» (Gen 35,16).

3. I dodici figli

Fin qui abbiamo parlato dei genitori, ossia di Giacobbe, di Rachele e di Lia (e anche delle schiave Bila e Zilpa). Adesso vogliamo volgere lo sguardo alla prole, una prole ben numerosa e quindi una benedizione del Signore: dodici maschi — quelli che perpetuano la razza e preservano il patrimonio — e una femmina di cui ci occuperemo più avanti. I rapporti tra i fratelli sono tesi. Pur facendo tutti lo stesso mestiere — pascolare il gregge —, Giuseppe riferisce a suo padre «chiacchiere maligne» sugli altri (Gen 37,2). Non dimentichiamo che Giuseppe era il figlio preferito a cui Giacobbe aveva regalato una tunica con maniche lunghe, cioè un vestito speciale diverso dall'abito da lavoro che tutti indossavano. Tutto questo, unito ai sogni che Giuseppe faceva e poi raccontava loro con ogni dettaglio, finì per renderlo odioso agli altri che non «riuscivano a parlargli amichevolmente» (Gen 37,4). La storia è ben conosciuta: i fratelli di Giuseppe, mossi da una invidia divorante, complottano la sua morte, ma grazie all'intervento di Ruben, il fratello maggiore, gli risparmiano la vita gettandolo dentro una cisterna vuota per poi venderlo per venti sicli d'argento ad una carovana di Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto (cf. Gen 37,18-36). Il comportamento dei fratelli fa rabbrivire il lettore, ma il comportamento di Giuseppe prima di riconciliarsi con i suoi fratelli non è meno riprovevole. Giuseppe li tratta con una asprezza difficile da comprendere, a meno che si pensi ad un oscuro desiderio di vendetta che è cresciuto col passar del tempo. Il testo dice che si rivolse loro duramente (Gen 42,7), li fece rinchiudere tre giorni in prigione (Gen 42,17), propose che uno di loro rimanesse come ostaggio (Gen 42,19), fece incatenare Simeone sotto i loro occhi (Gen 42,24b), e nel secondo viaggio in Egitto li mise alla prova nascondendo la sua coppa d'argento nel sacco di Beniamino che, a causa di questo apparente furto, era destinato a diventare suo schiavo (Gen 44,17). Di fronte a tutte queste vicende, il lettore sperimenta ben altro che la gioia dell'amore fraterno che canta il salmista: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» (Sal 132,1).

4. Dina, l'unica figlia

Parliamo adesso di Dina, l'unica figlia nella famiglia di Giacobbe, una figlia che, come altre figure di donne bibliche, è avvolta in un silenzio difficile da interpretare. I dodici figli di Giacobbe invece sono ben conosciuti (cf. il titolo che mi è stato affidato), probabilmente conosciamo perfino i loro nomi (ai miei tempi li imparavamo a memoria nella classe di religione!). Ma Dina, chi la conosce? Chi mai parla di essa, della sua storia, del suo dramma, del suo silenzio? Perfino il narratore sembra non essere molto interessato a questo

personaggio che vien presentato — come dice Rita Torti — «con la massima indifferenza»: «In seguito [Lia] partorì una figlia e la chiamò Dina» (Gen 30,21)⁶.

Lia, la madre di Dina, dopo aver avuto sei figli maschi, partorisce una figlia. Essa è quindi la numero sette della lista, l'ultimo suo figlio biologico. Il numero sette simbolizza la totalità, la completezza, e quindi, se Dina è la settima dei suoi figli, Lia dovrebbe sentirsi molto soddisfatta della sua maternità. Ma non è così. La figlia non conta, non può essere il numero sette e, inoltre, la consapevolezza di essere la moglie non amata, diventa ogni volta più pesante per lei. E dunque Lia continua ad avere figli tramite la sua schiava pensando di poter ottenere così l'amore che Giacobbe le ha sempre negato. Ogni volta che nasce uno dei suoi figli, Lia gli pone un nome e spiega il motivo della scelta. Così fa con Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Gad, Aser, Issacar e Zabulon, ma non con Dina. Non c'è nessuna spiegazione riguardo il nome della figlia, come a dire che non c'è niente che stabilisca un vincolo tra l'identità della figlia e la storia della madre come è accaduto invece con gli altri figli.

Dina sarebbe passata totalmente inosservata se non fosse stato per la disgrazia che segnò la sua gioventù, ovvero lo stupro subito da Sichem. In Gen 34, «senza volerlo, Dina diventa un personaggio di primo piano»⁷, ma in realtà, come vedremo in seguito, il suo protagonismo è soltanto apparente. Ricordiamo la storia. Essa incomincia con la «curiosità incosciente» — secondo Alonso Schökel⁸ — di una ragazza umile, figlia di pastori, che s'interessa alle donne che vivono nella città. Quando Giacobbe con tutta la sua gente arriva nella terra di Canaan, e si accampa di fronte alla città di Sichem, «Dina...uscì a vedere le ragazze del posto» (Gen 34,1). Ma Sichem, il principe del paese, la vide per primo, «la rapì e si coricò con lei facendole violenza» (Gen 34,2). Dina non riuscì a portar a termine il suo proposito, perché cadde sotto lo sguardo possessivo, impulsivo e violento di un sconosciuto che commise un'azione abominevole. La trama si complica perché, dopo avere soddisfatto il proprio desiderio, Sichem si innamora perdutamente della sua vittima, la consola e la chiede perfino in sposa a suo padre (Gen 34,3-4). Giacobbe, quando seppe che Dina era stata profanata, non entrò in collera, né si mostrò addolorato e nemmeno rivolse una parola di conforto alla figlia. Come se niente fosse accaduto, aspettò l'arrivo dei figli (Gen 34,5). Questi considerarono l'azione di Sichem non solo come una offesa/infamia contro la loro famiglia, ma anche e soprattutto, contro l'intero popolo di Israele. Secondo loro, questa infamia chiamava vendetta e, ingannando Sichem e suo padre Camor (Gen 34,6-24), complottarono il massacro dei

⁶ R. TORTI MAZZI, *Voci e silenzi di donne nell'Antico Testamento*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2018, 90.

⁷ TORTI MAZZI, *Voci e silenzi di donne nell'Antico Testamento*, cit., 90.

⁸ ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello?*, cit., 263.

Sichemiti, i quali, dopo aver accettato di essere circumcisi, furono uccisi a fil di spada e subirono il saccheggio delle loro case (Gen 34,25-31). I figli di Giacobbe furono intolleranti e, invece di accettare la soluzione pacifica, incluse le nozze, che Sichem e Camor avevano loro proposto, preferirono vendicare l'offesa e salvare l'onore della famiglia col sangue. Giacobbe disapprova l'azione violenta e spietata dei suoi figli e protesta con loro perché lo hanno reso odioso agli abitanti del paese, ma Simeone e Levi tagliano corto: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?» (Gen 34,31).

Come mai si mostrano così preoccupati per la sorella? Sono, in verità, preoccupati per lei oppure per il disonore che essi stessi hanno subito? Perché non parlano con lei dopo l'accaduto? Perché non le chiedono se vuole sposare Sichem? Decidono essi per lei. Dopo aver ucciso tutti i maschi, inclusi Sichem e Camor, si riprendono la sorella che era ancora in casa di Sichem. E Dina, cosa dice? Come reagisce? Non lo sappiamo. Lei non ha voce, non parla con nessuno, non si esprime. «È sempre e soltanto un oggetto, afferrato e trasportato da una parte all'altra»⁹. Non sappiamo nulla dei suoi sentimenti, delle sue paure, dei suoi desideri, dei suoi piani per il futuro. Cosa provò quando fu rapita e violentata, cosa provò quando Sichem s'innamorò di lei e le rivolgeva parole di conforto? Cosa provò di fronte al massacro perpetrato dai suoi fratelli? Il narratore tace al riguardo. La figlia della moglie odiata c'è senza esserci: «Disonorata e privata di futuro, non ha identità»¹⁰. Per questo motivo, ho detto prima che il suo era un protagonismo apparente. La storia di Dina non è la sua storia, ma la storia dei suoi fratelli¹¹.

5. Conclusione

Le pagine bibliche che abbiamo percorso hanno fatto venire a galla la complessità, nonché la fragilità della famiglia di Giacobbe, una famiglia segnata dai conflitti, tra fratelli, tra sorelle oppure tra altri membri del clan. Al conflitto tra Giacobbe ed Esau segue quello tra Rachele e Lia, poi quello tra Giacobbe e Làbano e, infine, la violazione di Dina vendicata dai fratelli. Tuttavia, questo susseguirsi di lotte all'interno della stessa famiglia non deve affatto stupirci, poiché Israele non è caduto, come le altre nazioni, nella tentazione di inventarsi un passato glorioso. Israele invece ha preferito raccontare la storia dei suoi antenati senza idealizzarli, senza trasformarli in eroi gloriosi e senza macchia. Le figure bibliche della storia di Israele, dunque, «non appartengono a una classe privilegiata priva di difetti ed errori, ma fanno parte

⁹ TORTI MAZZI, *Voci e silenzi di donne nell'Antico Testamento*, cit., 92.

¹⁰ M. NAVARRO PUERTO, "Las extrañas del Génesis, tan parecidas y tan diferentes...", in I. GÓMEZ-ACEBO (ed.), *Relectura del Génesis (En clave de mujer)*, Desclée de Brouwer, Bilbao, 1997, 180 (155-219).

¹¹ *Ibidem*, 175.

del popolo e vivono i drammi propri dell'esistenza umana»¹². La famiglia di Giacobbe (con tredici figli: dodici fratelli e una sorella) riflette, né più né meno, la nostra storia quotidiana, intessuta di sentimenti contrastanti, di rivalità, di litigi, di invidie, di gelosie, di lotte interiori, di sofferenze che lasciano il segno e si fanno sentire nel nostro rapporto con Dio. «Così come il nostro, il loro rapporto con Dio è segnato da continue prove e peripezie che, poco a poco, costruiscono il loro cammino di fede. E questo è quello che in verità conta»¹³.

Abstract

L'articolo si propone di illustrare la complessità e fragilità dell'istituto familiare nell'Antico Testamento prendendo in considerazione la complessa famiglia di Giacobbe, una famiglia segnata dai conflitti, tra fratelli, tra sorelle oppure tra altri membri del clan. Al conflitto tra Giacobbe ed Esau segue quello tra Rachele e Lia, poi quello tra Giacobbe e Làbano e, infine, la violazione di Dina vendicata dai fratelli.

The article aims to illustrate the complexity and fragility of the family institution in the Old Testament by considering the complex family of Jacob, a family characterized by conflicts, whether between brothers, sisters or other members of the clan. The rivalry between Jacob and Esau is followed by the rivalry between Rachel and Leah, by the conflict between Jacob and Laban, and finally by the violation of Dinah, avenged by her brothers.

¹² N. CALDUCH-BENAGES, "Le pagine 'oscure' della Bibbia", in C. APARICIO VALLS – S. PIÉ-NINOT (ed.), *Commento alla Verbum Domini*. In memoria di P. Donath Hercsik, S.I. (Theologia 4), GBPress, Roma, 2011, 93 (85-94).

¹³ *Ibidem*.